

Dicembre 1970/I - IL «PARTITO DEL GOLPE»

16 luglio 1970. Rivolta di Reggio Calabria. Rivolta popolare a Reggio Calabria, con barricate, assalto alle sedi di PCI e MSI e un morto, contro la scelta di Catanzaro come capoluogo della Regione. Anche questi primi incidenti sarebbero fomentati dal locale dirigente del FN Genoese Zerbi e da infiltrati di Avanguardia Nazionale (Flamini, II, pp. 182-186). Spiazzi (p. 147) sostiene di aver ricevuto l'ordine di approntare un nucleo dell'asserita «V Legione dell'Organizzazione (occulta) di Sicurezza», nuovamente e rigorosamente selezionato tra i simpatizzanti di centrosinistra, per eventuale impiego repressivo a Reggio Calabria.

Profilo biografico del padre di Amos Spiazzi. (v. *infra*, bibliografia). Amos è figlio del colonnello d'artiglieria Eugenio Spiazzi di Corte Regia, decorato di croce di ferro tedesca e medaglia d'argento al fronte russo, difensore della caserma veronese dell'8° artiglieria da campagna «Pasubio» contro i tedeschi l'8 settembre 1943, più volte arrestato e preso in ostaggio dai nazisti, poi comandante di una formazione partigiana «azzurra» della zona Pasubio (non identificabile fra quelle menzionate nell'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, VI, 1989, p. 360) della quale fa parte il tenente Adamo Degli Occhi (futuro *leader* della Maggioranza Silenziosa, incriminato nel 1974 per cospirazione politica). Nominato il 25 aprile 1945 comandante della Zona Verona, nel 1945-'46 è il responsabile per il Veneto dell'organizzazione clandestina monarchica RAAM. Dimissionario dall'Esercito per non giurare fedeltà alla Repubblica sarà deputato della DC nella I legislatura.

La giovinezza di Amos Spiazzi (1952-'60). Nel 1952 il figlio Amos, allievo ufficiale, presidia con la mitragliatrice l'Accademia di Modena assediata per una settimana dai comunisti in rivolta contro la «legge truffa». Nel 1954, approfittando della licenza di fine corso, guida dieci «camicie azzurre» veronesi a Trieste scontrandosi con la *Civil Police* al servizio britannico. Nel 1955, rimettendoci un semovente *Sherman*, distrugge un cancello e un ponte nel podere del sindaco comunista di Oriolo Romano, il quale acconsente poi a fare lo sconto ai militari nei cinema di sua proprietà. Nel 1958 con un semicingolato (*Half Track*) va a prendere il caffè in piazza a San Marino, in quel momento in lite col Governo italiano contrario all'apertura di un casinò nella Repubblica del Titano: circondato da cinque carabinieri sammarinesi li fronteggia brandeggiando la mitragliera Browning da 12.7 mm scarica. In ordine pubblico a Concordia sul Secchia arresta «un capo comunista intoccabile» indicato dalla voce popolare

come l'autore della «strage della corriera» (ottobre 1945). Nel luglio 1960 disperde con un semovente M-36 il posto di blocco comunista salvando alcuni agenti dal linciaggio. Frequenta in località imprecisata del territorio nazionale (probabilmente Capo Marrargiu) il 1° corso di sopravvivenza e controguerriglia (poi antisabotaggio) dove incontra almeno un sudcoreano e un tedesco.

Testimonianza di Spiazzi sul periodo in Alto Adige. Nel 1961-'62, in servizio di ordine pubblico in Alto Adige, comanda il Reparto di P.I. di Bolzano (composto di militari di leva demoralizzati per essere stati tratti in servizio oltre i diciotto mesi di ferma) con il quale asserisce di aver arrestato due attentatori di tralicci segnalatigli dagli *schuetzen*, che sospetta essere carabinieri travestiti e che vengono presi in consegna da un funzionario dei Servizi (v. Commissione stragi, *Relazione Boato*, Doc. XXIII, n. 52. pp. 11-102. A tale riguardo, imputato per calunnia il 27 febbraio 1990, Spiazzi verrà assolto il 22 aprile 1992). Conquistato, tramite una certa Mitzi, dalle tradizioni e dal semplice stile di vita dei contadini sudtirolesi e disgustato dalle vessazioni cui sarebbero sottoposti da parte soprattutto di elementi della polizia, il 4 novembre 1961, con un picchetto armato di venti «barbacani» (sabotatori), depone una corona al monumento ai caduti austro-ungarici con la scritta «I soldati italiani ai loro valorosi *ex*-nemici. Per una Europa degli europei». Ammiratore (con qualche incongruenza logica) dell'OAS (mortale nemico di De Gaulle), ritiene che, a causa del prevalere nell'Esercito dell'abborrita corrente «atlantista» su quella «nazionalista» (*rectius* «neogollista»), l'Alto Adige sia stato cinicamente trasformato in «palestra di guerriglia», con la «strumentalizzazione, più o meno consapevole, di una aliquota di manovalanza di destra da parte del potere per azioni di provocazione svolte a tutto vantaggio della stabilizzazione del regime». Suppone l'esistenza di «piccole bande dipendenti dai Servizi ed appartenenti ad una fazione filoatlantica interessata a rinfocolare la guerriglia per sperimentare tattiche di guerra rivoluzionaria e trarne gli opportuni insegnamenti». Ritiene credibili gli amici sudtirolesi che negano responsabilità per gli attentati di Verona (monumento ad Ederle e stazione ferroviaria, con un morto) e sostiene di aver ricevuto approcci da un «funzionario di Roma» circa eventuali «botti» e la sua abilità nel confezionare, oltre che nel disinnescare, ordigni esplodenti.

L'«O. S. Esercito» (1967-1973). Assunte le funzioni di ufficiale «I» del gruppo d'artiglieria da campagna a Verona, Spiazzi asserisce di essere stato incaricato, nel 1967, di costituire, nel quadro di un radicale mutamento dei piani operativi in caso di guerra, basati adesso sulla manovra in ritirata e sulla difesa in profondità sugli Appennini, la cosiddetta «V Legione» (Verona) dell'«Organizzazione (occulta) di Sicurezza (O.S.)», che asserisce del tutto distinta dall'Organizzazione occulta di «persistenza oltre le linee» (*stay behind*) oggi convenzionalmente nota come «Gladio» (il che, osserva Ilari, è coerente, dato che Spiazzi ne asserisce la dipen-

denza dall'Esercito, mentre la *cosiddetta* «Gladio» dipendeva dal SID, cioè dallo Stato Maggiore Difesa: e bisogna tener presente che, soprattutto allora, l'ordinamento delle Forze Armate era costituito da «un Sacro Romano Impero e da tre Monarchie assolute»!). Secondo Spiazzi l'O. S., sciolta nel 1973, era reclutata principalmente per selezione di militari di leva idonei all'atto del congedo per fine ferma, rigorosamente di orientamento politico filogovernativo con esclusione di comunisti, psiuppini e, almeno in teoria, anche di missini legalitari (la discriminazione politica veniva effettuata dalla struttura territoriale dei carabinieri mediante compilazione del «modello D»). L'O.S. era priva di armi (neanche depositate) e, secondo le indicazioni di Spiazzi, presumibilmente appoggiata o almeno collegata all'organizzazione territoriale dei carabinieri (dove, secondo Spiazzi, il nome «legione»). Il personale, ordinato in «manipoli» e «decurie», avrebbe incluso i seguenti incarichi: a) «calamite» (civili incaricati di prestare assistenza ai militari sbandati e di avviarli ai centri di formazione delle bande partigiane); b) «talpe» (insospettabili, incaricati di raccogliere informazioni sulle forze di occupazione e sulla struttura collaborazionista); c) «trasmettitori» (incaricati di trasmettere in qualsiasi modo tali informazioni); d) «staffette» (donne); e) «guerriglieri» (per la costituzione delle bande partigiane). Sull'incontro in Germania e in Italia, v. *infra*, 28 aprile-1° maggio 1972 e «fine del 1972-primi del 1973». Sulla sua versione del *golpe* Borghese v. *infra*, 8 dicembre 1970. Sul Progetto Rosa dei Venti, v. *infra*, 2 giugno-14 luglio 1973. Sul caso Rosa dei Venti, v. *infra*, 27 febbraio e ottobre 1973.

22 luglio 1970. Stragismo? Deraglia un treno a Gioia Tauro (6 morti e 50 feriti). L'incidente è provocato dall'allentamento dei bulloni. L'indagine sull'ipotesi di un sabotaggio sarà aperta con enorme ritardo e verrà in seguito archiviata.

23-27 luglio 1970. Latitanza di Delle Chiaie. Il 23 luglio, interrogato al Palazzo di giustizia di Roma quale teste nell'ambito delle indagini sugli attentati del 12 dicembre 1969, Delle Chiaie approfitta di una breve sospensione, concessagli per andare in bagno, per eclissarsi. Il 27 luglio il giudice istruttore Cudillo spicca nei suoi confronti mandato di cattura per reticenza.

24 agosto 1970. Nomine militari. L'ammiraglio Francesco Brunetti assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

28 agosto 1970. Attentato sventato a Verona. Un sottufficiale della Polfer in servizio nella stazione di Verona nota una valigia sospetta abbandonata in una sala d'aspetto e la porta in un luogo isolato, dove esplose un'ora dopo (Flamini, II, p. 189).

14 settembre - 24 ottobre 1970. Nomine militari. Il generale Galateri di Genola riassume per la seconda volta l'incarico di comandante in-

terminale della **3^a Armata** a Padova. Il 18 ottobre il generale Vito **Miceli** assume l'incarico di capo del SID, in sostituzione dell'ammiraglio Eugenio **Henke**. Quest'ultimo subentra all'ammiraglio Birindelli nel Comando in Capo della Squadra Navale (CINCNAV) con sede a Santa Rosa (Viterbo). Il 20 ottobre l'ammiraglio Gino **Birindelli** assume l'incarico di Comandante delle Forze Navali del Sud Europa (FNASE - COMNAV-SOUTH) con sede a Malta, mentre l'ammiraglio **Roselli Lorenzini** assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Marina. Il 24 l'ammiraglio Francesco Brunetti assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

Il ruolo di Gelli, Rosseti e Palmiotti nella nomina di Miceli. Secondo Flamini (II, p. 203) la nomina di Miceli, già capo del SIOS Esercito, viene sostenuta dall'agente CIA Carmel Offie, da Piccoli e da Tanassi. Gelli deporrà, nel corso dell'istruttoria sulla strage dell'*Italicus*, di aver «conosciuto (Miceli) intorno al 1968-'69 ad un ricevimento dato, penso, dal Comiliter di Roma. Successivamente ebbi altri contatti con Miceli e in seguito gli proposi l'ingresso nella massoneria... Mi pare che nello stesso periodo il generale aveva posto la sua candidatura alla direzione del SID...». Consigliatosi col generale Siro Rosseti, tesoriere della P2 nel 1971-'74, Gelli avrebbe appoggiato la nomina presso il ministro Tanassi tramite il suo segretario particolare Bruno Palmiotti, anch'egli piduista (Flamini, II, p. 207). Una delle prime operazioni importanti del SID di Miceli sarà la defezione dell'*ex*-ambasciatore ungherese in Italia (cessato nel 1969), Giuseppe Szall, in cui, secondo la testimonianza del colonnello Viezzer, un ruolo determinante sarà svolto da Gelli. Nel 1975 Szall verrà ammesso alla P2 (Teodori, pp. 63-64).

Dicembre 1970/II - SANTIAGO ... O ZAGABRIA?

12 agosto 1970. Germania. Firma a Mosca del trattato di non aggressione fra URSS e Repubblica federale tedesca.

5 settembre 1970. Allende presidente in Cile. Col 36,3 per cento dei voti contro il 34,9 del candidato della destra, Salvador Allende eletto presidente della Repubblica cilena.

15 settembre 1970. Intervento USA contro Allende. Nixon presiede una riunione del National Security Council nello studio ovale della Casa Bianca, cui partecipano Kissinger, il ministro della giustizia John Mitchell e il direttore della CIA Richard Helms per esaminare le conseguenze di una eventuale vittoria del candidato delle sinistre Salvador Allende alle elezioni presidenziali in Cile e studiare la conseguente politica americana (Flamini, II, p. 194-195).

27 settembre 1970. Visita di Nixon a Roma. Gravi incidenti a Roma, con l'incendio di dodici auto con targa americana e bottiglie molotov contro le sedi di due compagnie aeree, durante la visita ufficiale del presidente americano Nixon, nel quadro della visita presidenziale nel Mediterraneo. Un volantino del MSI afferma: «*take care* Nixon, i badogliani si preparano a tradirti». Durante una riunione a Napoli con i comandanti della NATO nel Mediterraneo, a proposito della questione del *burden-sharing* tra Europa e Stati Uniti, Nixon afferma di preferire che gli investimenti aggiuntivi di parte europea servano a rafforzare il sistema di difesa continentale, anzichè trasformarsi in espedienti finanziari volti a rifondere le spese sopportate dagli Stati Uniti per mantenere truppe americane in Europa. Sempre a Napoli Nixon ha un incontro privato con il segretario generale della NATO Manlio Brosio, il quale ammette «con tutta franchezza» di aver proposto alla NATO una globale revisione del suo sistema di sicurezza e aver sollecitato un maggiore coinvolgimento dell'Alleanza nei negoziati per la riduzione reciproca bilanciata delle forze in Europa centrale, allo scopo di bloccare il processo di riduzione unilaterale delle forze avviato dal Segretario alla Difesa Laird (Kissinger, pp. 320-21; Flamini, II, pp. 194-95).

30 settembre 1970. Visita di Nixon a Belgrado. Prima visita ufficiale di un presidente degli Stati Uniti a Belgrado. Tito si presenta come portavoce del Terzo Mondo, esprimendo sia in occasioni pubbliche che in incontri privati, la sua riprovazione per la politica americana in

Vietnam e Medio Oriente. Nixon dichiara che «è ben possibile essere nostri amici senza essere nemici di nessuno» (Pirjevec, p. 409).

Settembre 1970. *«Le ultime 100 ore di libertà in Italia».* La rivista *Aviazione & Marina*, edita dalla Interconair, un gruppo editoriale con sede legale e fiscale in Svizzera, pubblica come inserto un lungo saggio di «fantaguerra», verosimilmente una rielaborazione di temi di esercitazione dell'Armata federale elvetica (data la pubblicazione di studi analoghi sulla *Revue Militaire Suisse*), intitolato «le ultime 100 ore di libertà in Italia». Il saggio, ripubblicato nel 1971 dallo *Specchio*, ipotizza l'invasione sovietica della Jugoslavia dopo la morte del maresciallo Tito e una forte affermazione elettorale e politica del PCI, seguite da una serie di attentati imputati ai neofascisti e ai servizi segreti e da infiltrazioni di agenti sovietici in preparazione di una vera e propria invasione militare attuata senza incontrare quasi resistenza, approfittando del rilassamento ferragostano (sulla situazione in Jugoslavia v. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969 e *infra*, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1971).

Settembre 1970-aprile 1971. Impiego dell'Esercito in ordine pubblico. Durante la rivolta dei «boia chi molla» per Reggio capoluogo, nella quale si sono infiltrati attivisti di AN, reparti dell'Esercito vengono schierati a sorveglianza della linea ferroviaria, fatta oggetto di gravi attentati dinamitardi e sabotaggi allo scopo di impedire i rifornimenti alle forze antisommossa della polizia. Attentati connessi si verificano a Palermo il 1° gennaio 1971.

22 ottobre 1970. Ucciso in Cile il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale lealista René Schneider con armi che sarebbero state fornite dall'addetto militare americano a Santiago (Flamini, II, p. 195).

2 novembre 1970. SALT. Inizia ad Helsinki la terza sessione dei colloqui SALT.

25 novembre 1970. Teatrale «seppuku» di Yukio Mishima al Quartier Generale delle *Jieitai* (Forze di Autodifesa Giapponesi) dove ha preso in ostaggio un generale, nel fallito tentativo di arringare i militari a ribellarsi contro il materialismo e la decadenza del codice etico del guerriero (*Bushido*). Per le reazioni nel neofascismo italiano, v. Flamini, II, p. 215.

Novembre 1970. Forze americane in Europa. A seguito della decisione degli Stati Uniti di rinunciare gradualmente alla coscrizione obbligatoria in tempo di pace, suggerita dal segretario alla Difesa Laird allo scopo di razionalizzare il bilancio della Difesa, alla fine del novembre 1970 le forze americane in Europa presentano una deficienza organica di 17.000 unità (Kissinger, p. 319). La coscrizione verrà ufficialmente sospesa nel 1973 con il definitivo passaggio all'*all volunteer force*. Il 2-4 dicembre la sessione ministeriale del Consiglio atlantico e del Comitato di pianifi-

cazione della difesa a Bruxelles prende atto con soddisfazione dell'impegno del presidente Nixon a non ridurre unilateralmente le forze americane in Europa e approva lo *Studio sui problemi di difesa dell'Alleanza negli anni '70*. Dieci paesi, tra i quali l'Italia, decidono di attuare un programma di miglioramento della difesa europea.

7 dicembre 1970. Germania. Firmato a Varsavia il Trattato di normalizzazione dei rapporti tra Polonia e Germania Federale.

Dicembre 1970/III – LA NOTTE DELLA MADONNA

7-8 dicembre 1970. *Golpe Borghese*.

Fonti: secondo la ricostruzione emersa nel corso delle due istruttorie del 1971 e 1974, e soprattutto sulla base delle dichiarazioni registrate rese nel 1974 da Orlandini al capitano Labruna (lo stesso che nel 1972, secondo Delle Chiaie, avrebbe raccolto quelle di Pisetta sul Partito Armato meritando un encomio solenne dal generale Miceli) si sarebbero svolti i seguenti fatti:

Fatti: il principe Borghese (v. *supra*, 3 settembre 1968 e 25 dicembre 1969) inizia l'esecuzione di un colpo di Stato, poi noto come «*golpe Borghese*» ovvero «notte della Madonna» (per la ricorrenza dell'Immacolata Concezione) o «notte di *Tora! Tora!*» (dal messaggio adottato dai golpisti, enfatico e ideologico riferimento all'ordine cifrato dell'Ammiragliato nipponico per l'attacco di Pearl Harbour). Secondo il riassunto di Flamini (II, pp. 218-226), dalla sera del 7 dicembre il vertice dei congiurati sarebbe così riunito:

a) lo «Stato Maggiore» in via Sant'Angela Merici, nell'ufficio dell'*ex*-maggiore Mario Rosa: qui si troverebbero Borghese, il maggiore di pubblica Sicurezza Salvatore Pecorella e i generali dell'Aeronautica a riposo Giuseppe Casero e Giuseppe Lo Vecchio, che sarebbero in contatto con il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica con l'intento di «occupare il Ministero della difesa» (che però è distribuito fra quattro diversi «Palazzi» romani, *n. d. r.*):

b) il comando politico (?) nella sede del FN in viale XXI aprile, dove si troverebbero circa quindici persone, inclusi Giovanni De Rosa, Gino Arista, Francesco Lombardi e tre «osservatori» del MSI (Gaetano La Morte, del CC del MSI, Alberto Pompei e Adalberto Monti):

c) il «Comando operativo» sarebbe riunito nel cantiere edile di Montesacro diretto dal costruttore Orlandini: oltre a costui, vi si troverebbero Dante Ciabatti e Salvatore Drago. Inoltre l'ingegnere nucleare (siciliano) Eliodoro Pomar – che sarebbe incaricato di sabotare le linee telefoniche di Roma (ma in che modo? *n. d. r.*) – accompagnato da tale Maria Mascetti. E infine l'ingegner Edward Fendwich della Selenia, che nel corso dell'operazione tenterebbe invano di telefonare a Nixon (tramite la linea militare NATO? *n. d. r.*) via Napoli (NAVSOUTH-Roselli Lorenzini? *n. d. r.*) e Malta (COMAFMEDCENT-Birindelli? *n. d. r.*).

Le «truppe» (disarmate? *n. d. r.*) sarebbero costituite da «alcune centinaia» di congiurati distribuiti in cinque concentramenti:

a) alcuni gruppi regionali «A» (mobili) del FN in afflusso al cantiere di Montesacro (tra cui quello genovese guidato dall'informatore del SID Torquato Nicoli che indosserebbe uniformi da carabiniere) dove li attenderebbero: 1) bracciali con la scritta «Fronte Nazionale - Governo provvisorio»; 2) alcuni *pullman* di una autolinea privata forniti da Gianfranco Talenti (membro del FN) destinati a condurli presso i rispettivi obiettivi; 3) le armi (quante e di che tipo? *n. d.r.*) acquistate (regolarmente? *n. d. r.*) il 6 dicembre all'armeria Galli di Milano da 5 diverse persone (Benvenuto, Di Nardo, Pinacci, Ridella e Ratti) con fondi raccolti da un «Comitato ristretto genovese» (Pietro Catanoso, Ernesto Grosso, Leopoldo Zunino e Stelio Frattini) e che sarebbero state trasportate a Roma da Salvatore Drago;

b) un centinaio di «avanguardisti» riuniti nella sede di AN (via dell'Arco della Ciambella);

c) mezza dozzina di aderenti al Fronte Delta di Marco Pirina (convocati d'urgenza presso l'università da Dalmazio Rosa, figlio di Mario Rosa);

d) «centinaia» di estremisti (dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia e di Europa Civiltà? *n. d. r.*) riuniti dalle ore 20 nella palestra dell'ANPd'I in piazza Santa Croce in Gerusalemme (ufficialmente per assistere alla proiezione del film *Berlino, dramma di un popolo*: ma vi si trattengono fino alle ore due dell'8 dicembre arringati da Saccucci: vi sarebbe presente anche Stefano Serpieri, informatore del SID nel Gruppo anarchico XXII Marzo inquisito per piazza Fontana).

e) due gruppi scelti di AN («Quadraro» e «Rieti») guidati dallo stesso Delle Chiaie - «comandante dei Gruppi «B» (territoriali) del FN e latitante da cinque mesi con l'imputazione di falsa testimonianza nell'ambito dell'istruttoria per piazza Fontana - appostati presso il Viminale, sede del Ministero degli interni.

Questi ultimi penetrerebbero, grazie al capitano di pubblica sicurezza Enzo Capanna (l'iniziale coinvolgimento anche del questore Umberto Federico D'Amato fatto in un appunto SID del 2 aprile 1971 verrà omissso nel rapporto Maletti del 1974) nell'armeria del Reparto Autonomo di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno (Palazzo del Viminale). Qui, dopo aver caricato 200 mitra su un *camion* per distribuirli ai congiurati, si predisporrebbero ad occupare la centrale radiotelefonica del Ministero. In ora imprecisata, forse poco prima delle 24, Borghese impartisce il contrordine. Orlandini racconterà di essersi precipitato furibondo in via Sant'Angela Merici chiedendo spiegazioni e intimando a Borghese di spararsi alla testa. Il comandante gli avrebbe risposto di aver ricevuto «ordini superiori». Le armi del Viminale sarebbero state scaricate dal *camion* e ricollocate nelle rastrelliere, tranne una che sarebbe stata trattenuta «per ricordo» e in seguito (secondo accertamenti giudiziari) sostituita da altra con numero di matricola contraffatto. Alle due sarebbe stato impartito, con megafono, l'ordine di sciogliere la riunione dell'ANPd'I. Nel frattempo un'autocolonna di quattordici autocarri della Scuola Allievi Guardie

Forestali di Cittaducale, comandata dal maggiore Luciano Berti (proveniente dalla Milizia Forestale, *ex*-combattente della RSI e conoscente di Saccucci tramite un collega iscritto all'ANPd'I) e forte di 197 allievi armati e muniti di un lanciafiamme (anche delle manette in precedenza acquistate da Berti?) sarebbe stata intercettata sulla Salaria (verrà fatto il nome del funzionario del Ministero dell'agricoltura Giovanni Saleri, anch'egli proveniente dalla Milizia Forestale, il quale minaccerà querele) e fatta rientrare in caserma.

8-23 dicembre 1970. Prime indagini del SID. Secondo Flamini (II, 226-227) il primo a dare l'allarme sarebbe l'informatore del SID Stefano Serpieri, il quale avverte un secondo informatore, Franco Antico, capo di Europa Civiltà, che «c'è del movimento» soprattutto al Viminale. Chiamato il capo di uno dei centri CS di Roma, tenente colonnello Giorgio Genovesi, Antico lo avverte «verso le 23». Subito tornato in ufficio, Antico informa sia il diretto superiore, colonnello Antonio Cacciuttolo, sia la polizia giudiziaria mediante fonogramma («piccolo gruppi di giovani appartenenti estrema destra extraparlamentare intenderebbe effettuare in Roma corso volgente notte imprecisato gesto eclatante scopo determinare scintilla per successivi eventi in contrapposizione a violente manifestazioni attuate recentemente da estrema sinistra. Gesto potrebbe essere anche diretto contro sede Ministero interno»). Informato verso le 24 tramite il capo del Reparto D, generale Federico Gasca Queirazza, Miceli si reca al Viminale, già abbandonato dai congiurati e informa il suo diretto superiore Marchesi, Capo di Stato Maggiore della difesa, che al mattino riferisce al ministro Tanassi. Già l'8 dicembre vengono intercettate telefonate di Rosa e Saccucci che accennano all'evento notturno: Rosa lamenta che ci sono stati «all'ultimo momento ripensamenti, ma non da parte nostra, da parte di amici. È mancato proprio il vertice». E Saccucci fa riferimento a certe «maniche di buffoni, da accoppiare a tante altre piccole manichette, più o meno in divisa» (Flamini, II, pp. 227-228). Le registrazioni saranno consegnate alla magistratura solo nel 1975. Il 9 dicembre l'Ufficio D consegna al capo del SID il rapporto Z/1138 con una dettagliata descrizione del tentativo eversivo, gli obiettivi dell'azione e l'indicazione dei gruppi e delle associazioni coinvolti. Successive integrazioni vengono consegnate il 23 dicembre con rapporto Z/11138.

Polemica Saragat-Tanassi sull'informazione relativa al golpe Borghese. Nell'autunno 1974, quando verrà avviata la seconda istruttoria sul golpe Borghese, il presidente Saragat sosterrà di non essere stato informato «di ciò che accadeva da chi aveva l'assoluto dovere di farlo» e di aver appreso i fatti mesi dopo dai giornali, come un qualunque cittadino». Il ministro Tanassi replicherà: «se c'è uno che ha delle responsabilità è lui. Ricordo perfettamente che gli dissi tutto quello che sapevo, almeno tutto quello che i servizi allora mi avevano raccontato. Gli chiesi se ritenesse opportuno che si prendesse pubblicamente posizione sulla faccenda. Mi rispose testualmente di no. Che non valeva la pena di allarmare l'opi-

nione pubblica per colpa di quattro straccioni. Fu tutto. In quel periodo Saragat era più anti-*gauchiste* di me. Ricordo benissimo quello che andava dicendo dei socialisti e com'era convinto che i veri pericoli venissero da sinistra». Lamentando la «campagna diffamatoria» nei propri confronti, Tanassi sosterrà che dell'episodio erano stati informati anche il capo della polizia Vicari e il ministro dell'interno Restivo, il quale il 30 marzo 1971 (v. *infra*) aveva smentito non la notizia del *golpe* (come talora equivoca la pubblicistica relativa) bensì soltanto la circostanza dell'asserita «occupazione» del Viminale, peraltro asserita anche da segnalazione di un centro CS periferico del 2 aprile 1971 (v. *infra*) che accusa il comando generale dei carabinieri di favoreggiamento nei confronti di Borghese (Marco Sassano, *SID e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975, p. 88, ripreso da Flamini, II, p. 231).

Rapporto Maletti del 27 giugno 1974. Il rapporto Maletti del 27 giugno 1974 (costruito sulla base delle dichiarazioni di Orlandini) sosterrà che «Il Fronte Nazionale per l'attuazione del *golpe* aveva stabilito da tempo collegamenti con gli USA, nella persona del Presidente Nixon e con membri di unità NATO di stanza a Malta (...). Prima dell'attuazione del *golpe*, partì da Roma (dalla sede del FN) una telefonata (dell'ingegner Edward Fendwich della Selenia) che doveva giungere al Presidente degli USA **Nixon**, passando attraverso Napoli e Malta. La comunicazione, per motivi fin qui non noti, si fermò a Malta. La **flotta NATO** aveva approntato quattro navi che, *a richiesta* (corsivo redazionale), avrebbero dovuto salpare per compiere una missione di avvicinamento e di eventuale appoggio all'azione dei *golpisti*».

Nel 1974 il racconto di Orlandini circa la presunta telefonata di Fendwich a Nixon, unito ad altra testimonianza *de relato* circa asseriti intendimenti eversivi successivi alla notte della Madonna, costerà a Roselli Lorenzini, nel frattempo divenuto Capo di Stato Maggiore della Marina e collocato a riposo, l'incriminazione per il *golpe*, dalla quale verrà prosciolto. Non risulta invece che sia stato incriminato l'onorevole Birindelli (che proprio nel 1974 sarà impegnato nella scissione del MSI-DN): forse perchè l'asserita telefonata si sarebbe «fermata a Malta», dove aveva sede il suo comando? Quale che sia la credibilità (sotto l'aspetto ordinativo e tecnico) dell'asserita telefonata «a tappe», occorre osservare che dal rapporto Orlandini-Labruna-Maletti traspare una certa imprecisione circa le navi «a richiesta», verosimilmente una scorretta traduzione dell'inglese *On Call* (che nell'italiano protocollare è invece tradotto «su chiamata»), qualificativo della dipendente NAVOCFORMED, il cui comando era di base a Nisida (Napoli) alle dirette dipendenze di NAVSOUTH. Ma della NAVOCFORMED faceva parte anche una unità britannica: il che rende piuttosto difficile immaginare che per impegnarla bastasse un accordo *golpista* italo-americano. L'ulteriore ipotesi di una connivenza britannica non sembra avere molto fondamento, se si tiene conto che che nelle imminenti elezioni maltesi i britannici sostenevano il partito laburista di Dom Min-

toff e gli italo-americani quello nazionalista di Fenech Adami (v. *supra*, 22 dicembre 1969 e *infra*, 21 marzo 1971 e 25 giugno 1971). È inoltre opportuno ricordare che il 5 giugno 1967 lo storico trasferimento del comando interalleato di **Malta** (chiave del plurisecolare dominio britannico del Mediterraneo, dove la flotta italiana si era consegnata nel settembre 1943 a seguito dell'accordo armistiziale Cunningham-De Courten) da un ammiraglio inglese a uno italiano, era stato amplificato e comunque soggettivamente avvertito come una simbolica rivalse dell'umiliata *ex*-Regia Marina sull'orgogliosa Royal Navy (v. De Risio, *Navi di ferro e teste di legno*, Roma, Ciarrapico, 1976, pp. 87-115). Che ci fosse più in generale una irritazione britannica contro il doppio asse italo-americano e italo-francese che da appena un anno aveva estromesso la Gran Bretagna dalla Libia e già stava occhieggiando al Canale di Suez, si può del resto ragionevolmente presumere dalle vicende dei due interventi dell'*Observer* contro «Pino» Saragat «stratega della tensione» antisocialista (poi dirottati su «Pino» Rauti) e dell'Operazione Hilton (che nel dicembre 1970 la Farne-sina e il SID si stavano adoperando per far fallire).

L'ipotesi di Alfredo De Felice secondo Aleandri. In deposizioni giudiziali rese il 23 settembre e 16 ottobre 1982 il «fascista pentito» Paolo Aleandri dichiarerà di aver tenuto i contatti fra Gelli, l'avvocato andreot-tiano Filippo De Jorio (v. *infra*, febbraio 1974) e i fratelli Fabio e Alfredo De Felice, e di essere venuto a conoscenza di rapporti al tempo del *golpe* Borghese tra Gelli e alti ufficiali dei carabinieri e dei servizi segreti. Deporrà inoltre che l'avvocato Alfredo De Felice, fratello dell'*ex*-deputato missino Fabio, gli avrebbe espresso il convincimento che Gelli «fosse stato parte nel contrordine che venne durante l'esecuzione del *golpe* Borghese» e che «il vero piano del *golpe* Borghese era rappresentato dalla possibilità di far scattare un piano anti-insurrezionale custodito dai carabinieri di cui solo alcuni ufficiali potevano disporre l'attuazione (...) autore della parte sostanziale del piano del *golpe* era stato Guido Giannettini». Nel *memoriale N. 2* Gelli sosterrà di non aver mai parlato di politica con De Felice, di aver sentito nominare il solo De Jorio e di aver incontrato Aleandri perchè era venuto a chiedergli «un interessamento idoneo a fargli trovare un posto di lavoro». (Teodori, pp. 65-66).

La versione di Spiazzi (25 novembre 1984). Nella deposizione resa il 25 novembre 1984 alla Commissione P2 e poi nella sua autobiografia (pp. 148-150) Spiazzi asserisce di aver ricevuto, alla caserma Duca di Montorio Veronese, verso le 17.00 del 7 dicembre (cioè prima del *golpe*, *n.d.r.*) la telefonata del dirigente ordinovista veronese Elio Massagrande (secondo Flamini lo ha conosciuto a Roma nel novembre 1969 e gestisce con lui una palestra a Verona). Secondo Spiazzi, Massagrande gli avrebbe comunicato che Borghese «aveva ricevuto in via ufficiosa da un uomo politico fra i più influenti del potere la sollecitazione, più che l'invito, di indire una manifestazione nazionale in Roma, contro l'arrivo di Tito in Italia. Il dittatore jugoslavo veniva a Roma per mercanteggiare la cessione

alla 'federativa' (Repubblica f. di Jugoslavia, *n. d. r.*) della zona B, amministrata fiduciarmente dalla Jugoslavia, ma pur sempre italiana. Il Governo avrebbe visto con favore una massiccia manifestazione del Fronte (Nazionale, *n.d.r.*), manifestazione che i partiti politici compromessi da tempo con le trattative diplomatiche non avrebbero potuto fare e che avrebbe potuto, con l'appoggio dell'opinione pubblica, di sentimenti nazionali, trasformarsi in una manifestazione di protesta popolare. Tale manifestazione avrebbe potuto costituire un alibi per il Governo, per ottenere, sotto la pressione dello sdegno popolare, condizioni più favorevoli». Massagrande gli avrebbe riferito che Clemente Graziani, segretario di Ordine Nuovo, aveva deciso di non partecipare, «insospettito dalla fonte che avanzava, senza concrete garanzie, una simile inusitata richiesta» e che a suo avviso la cosa «puzzava di bruciato». L'invito sarebbe stato esteso ad Europa Civiltà, «che non vi aderì», e ad Avanguardia Nazionale il cui capo Stefano Delle Chiaie sarebbe stato già «latitante in Spagna». Poco dopo Spiazzi sarebbe stato informato dal «generale della riserva Corniani, militante monarchico ma responsabile anche per il Veneto» del FN, sempre per telefono e «con manifesta euforia, dell'ordine di mobilitazione del Fronte», consistente nell'afflusso a Roma dei «gruppi A» (composti dagli iscritti disponibili a muoversi) per quella che lo stesso Corniani supposeva «una grande manifestazione nazionale». Alle 20.45 sarebbe giunto a Spiazzi, sulla linea telefonica interna, l'ordine di attuare l'«Esigenza Triangolo», del quale, «alquanto turbato», avrebbe chiesto e ottenuto conferma. Dopo aver provveduto ad allertare il personale «affidabile», Spiazzi avrebbe richiamato Corniani «pregandolo, se era nelle sue possibilità, di telefonare al comandante Borghese per avvertirlo di recedere da ogni tipo di manifestazione, in quanto era scattato un piano di tutela dell'ordine pubblico, che prevedeva, da parte dell'Esercito, lo scioglimento o la repressione di ogni manifestazione o assembramento e l'arresto dei responsabili». Non avendo convinto Corniani, Spiazzi asserisce di aver egli stesso chiamato il Fronte Nazionale riuscendo, «dopo non poche difficoltà», a parlare direttamente con Borghese, che lo avrebbe ringraziato «con tono perplesso e preoccupato» richiamandolo poi in caserma per conferma. In seguito Spiazzi si sarebbe dedicato all'esecuzione delle incombenze previste dall'Esigenza Triangolo, approntando una batteria incompleta (quattro obici a traino meccanico I05/22 e un autocarro CM/52 con diciotto artiglieri e quattro mitragliatrici MG 42/59) e dirigendosi verso la prevista zona di schieramento (Sesto San Giovanni). Al casello d'uscita di Agrate dell'autostrada Verona-Milano, sarebbe stato raggiunto dal contrordine impartito dalla sala radio del gruppo («esercitazione - esercitazione - esercitazione alt fine»). Rientrando avrebbe incontrato in autostrada anche due carri M-46 e due autocarri dei Lancieri (di Milano). Da informazioni successivamente assunte, Spiazzi avrebbe appreso che telefonata analoga alla sua sarebbe stata fatta a Borghese dal tenente colonnello Giuseppe Condò, «che morirà nel 1974 all'apertura dei procedimenti sul presunto *golpe* a soli 42 anni, per un attacco cardiaco. Mentre tale telefonata era nota negli ambienti militari, nessuno all'epoca, seppur del mio

colloquio telefonico con il Comandante». Commenta Spiazzi: «Il Comandante non fiutò la trappola e trovò abbastanza plausibile la richiesta, anche in considerazione che le cose si erano svolte in maniera analoga per la grande adunata di Bolzano contro l'irredentismo sudtirolese. Soprattutto stimò utile l'adunata per fini interni: una mobilitazione generale del Fronte, gli avrebbe dato la possibilità di valutare in termini reali la disponibilità dei militanti al di là delle solite enunciazioni verbali che spesso lasciano il tempo che trovano. Fu così che il Principe diede l'ordine di mobilitazione a tutte le sezioni del Fronte, senza precisarne le motivazioni per valutare la determinazione dei militanti anche in una evenienza oscura che poteva lasciar prevedere tutto da una pacifica manifestazione ad un intervento in ambiente insurrezionale o rivoluzionario. La segretezza degli scopi dell'adunata generarono poi in molti, la certezza di aver partecipato effettivamente ad un evento storico di carattere insurrezionale, quando il regime propagandò e perseguì come 'golpe' la sollecitata manifestazione».

9 dicembre 1970. Rinvio della visita di Tito. Il presidente Tito rinvia improvvisamente la sua visita in Italia, ufficialmente per una affermazione del ministro degli esteri Moro, ritenuta inopportuna. Un'altra versione sostiene che la cancellazione della visita sarebbe stata determinata da un'informativa dei servizi segreti jugoslavi sul tentativo di *golpe* in atto a Roma. La visita verrà effettuata il 25 marzo 1971.

Ma il colpo di Stato doveva esserci a Roma ... oppure a Zagabria? Scrive Pirjevec: «Le prime avvisaglie di tempesta si ebbero nel dicembre del '70, quando dalla missione militare jugoslava a Berlino trapearono voci, secondo cui i *leader* politici croati avrebbero allacciato rapporti segreti con Branko Jelic, capo dell'emigrazione ustascia nella Germania occidentale. Le fila dell'oscura vicenda sarebbero state peraltro manovrate da Mosca, interessata alla secessione della Croazia onde assicurare basi navali alla sua flotta nel Mediterraneo. In un ambiente avvelenato da sospetti di ogni genere, una simile voce fu considerata assai pericolosa per i *leader* croati, che reagirono immediatamente informandone il presidente del Consiglio federale, Mitja Ribicic; ma poichè questi non li prese abbastanza sul serio, si rivolsero direttamente a Tito, chiedendo che si svolgesse un'indagine formale, per individuare chi stesse tramando contro di loro. Tito nominò una commissione capeggiata da Dolanc, che nel marzo 1971 presentò le sue conclusioni: a suo giudizio s'era trattato di un intrigo dei servizi segreti, e in ispecie nei circoli legati alle forze sconfitte nel 1966. Tale spiegazione non soddisfece però i croati, convinti che il complotto era stato organizzato a Belgrado dagli organi federali, e più precisamente dal Ministero degli esteri, guidato dal serbo Mirko Tepavac. Il suo intento, a dir loro, era quello di comprometterli, presentando la Croazia come un cavallo di Troia, pericoloso per la stabilità dell'intera Jugoslavia. Di fronte a tali insinuazioni, i *leader* serbi, convinti piuttosto che l'intrigo non nasceva né a Zagabria né a Belgrado, ma che partiva da Tito stesso, riuscirono a conservare la calma. I croati, invece, persero il

lume della ragione: sebbene l'Ufficio esecutivo, in cui si svolse l'accesso dibattito, avesse deciso che il rapporto della Commissione Dolanc doveva rimanere segreto, il loro Comitato centrale rese pubblica, il 6 aprile 1971, l'intricata vicenda, suscitando indignate proteste. Per i successivi sviluppi, v. *infra*, 25 marzo, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1971.

1970/IV - RASHOMON SUL «PIANO SOLO»

29 ottobre 1970. Commissione Alessi. La Commissione d'inchiesta approva con gli undici voti dei parlamentari della maggioranza la relazione Alessi. Il 30 le Camere trasmettono la relazione al Governo per esprimere le proprie osservazioni. La legge 10 novembre 1970 n. 853 accorda ulteriore breve proroga per il deposito della relazione, allo scopo di consentire al Governo di esprimere le proprie osservazioni.

15 dicembre 1970. Relazioni della Commissione Alessi. Comunicate alle presidenze delle Camere (VI Leg., Doc. XXIII n. 1, in due volumi) la Relazione di maggioranza (Alessi, con annessa relazione Iannelli-Buffone sulla riforma dei Servizi) e le quattro Relazioni di minoranza della Sinistra (Terracini, Spagnoli, D'Ippolito, Galante Garrone e Lami), del PLI (Biondi), del PDIUM (Covelli) e del MSI (Franza). (v. *infra Nota 1970 - Sintesi delle relazioni*).

Sintesi delle Relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione Alessi.

La *Relazione Alessi* fissa preliminarmente il concetto di «colpo di Stato» come «azione compulsiva proveniente da poteri o organi legittimi tendente espressamente a sostituire le norme vigenti con nuove norme o a produrre modificazioni tacite di rilevanza costituzionale». Di conseguenza restringe la valutazione giuridica degli eventi del giugno-luglio 1964 sotto quattro fattispecie: a) colpo di Stato «alla greca» (intervento militare di carattere eversivo); b) «colpo di Stato con l'impiego di mezzi sostanzialmente illegittimi ma formalmente legali»; c) «colpo di Stato eventuale» (*ultimatum* politico al PSI: o centro-sinistra «annacquato» o soluzione «gollista», cioè monocolore DC presieduto dal Ministro dell'interno ed elezioni anticipate in un'Italia presidiata); d) «simulazione di un complotto» (finta scoperta di piani eversivi della Sinistra, falsa denuncia di un tentativo di sommossa e intervento preventivo).

Illustrando l'ipotesi b), la relazione chiarisce di aver preso in considerazione «l'esercizio incensurabilmente discrezionale del potere che ha il Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni». Se questo esercizio non può essere «inficiato di illegittimità», appare «altrettanto indubbio che il decreto immotivato, in sé e per sé ineccepibile sul piano costituzionale, si tramuterebbe in atto illecito e in attentato alle pubbliche libertà costituzionalmente garantite, ove esso risultasse programmaticamente predisposto alla produzione di avvenimenti intesi al sovvertimento della situazione politica - sia pure uno strumento solo artificiosamente legittimo, ma sostanzialmente eversivo - in altra, non più